

## Il pianeta vivente

Piercarlo Belotti ci ha lasciato improvvisamente, sulla porta di casa, alle soglie della primavera, in una giornata precoce di sole, con la discrezione e la semplicità che gli erano consone: la bicicletta, i libri di scuola, i progetti per i mesi a venire, quelli della pensione e degli studi, della famiglia e degli amici, delle passeggiate e delle letture. E ancora vivo il suo ultimo saluto nel pomeriggio di marzo, affidato alla pagina del vangelo di Marco: il richiamo all'equità del giudizio divino, che alla fine dei tempi giungerà a premiare i giusti, coloro che avranno aiutato i più deboli, dato da bere agli assetati, vestito gli ignudi, assistito gli ammalati, ospitato i forestieri, nel segno di una religione di sostanza.

Questo il suo messaggio al tramonto, il suo credo religioso e laico, che sicuramente non si fermava agli uomini. Abbracciava l'intero universo, il mondo della natura, per lui motivo di ricchezza e di vita, nella convinzione che la prosopopea dell'uomo non poteva dettare le leggi del creato, come del resto leggiamo nella *Ginestra*.

«Dobbiamo fare tutto il possibile per conservare le varietà degli animali e delle piante del nostro pianeta», aveva aggiunto con la voce autorevole di Attenborough, nella stessa circostanza d'addio.

«Non si tratta solo del fatto che noi dipendiamo da molti di loro per il nostro cibo, anche se è così, e neppure solo dal fatto che sappiamo molto poco su di loro o sul valore pratico che potrebbero avere per noi in futuro, anche se è sicuramente vero anche questo. Il punto è che non abbiamo certamente alcun diritto morale di sterminare per sempre le creature con cui dividiamo questa terra.

Per quanto ne sappiamo, il nostro pianeta è l'unico luogo in tutte le buie immensità dell'universo in cui esiste la vita. Noi siamo soli nello spazio. E la continuazione della vita in futuro è ora nelle nostre mani».

Noi che abbiamo conosciuto Piercarlo sappiamo che questo era il suo credo convinto, che a questi principi aveva dedicato i suoi giorni non lunghi ma pieni.



A cullarlo, fin da principio, era stato il Garda, il conoide solare di Campione, dove l'acqua fa nascere le rocce, dove la vegetazione appare avara ma singolarmente varia, limitata dallo spazio angusto e suggestivo affacciato sul mediterraneo lacustre, con l'entroterra impervio, proteso verso l'alto, dove l'olivo e il leccio della balza di Tremosine e Tignale cedono rapidi il posto all'ambiente ceduo, al bosco tiepidamente montano. Ad accompagnarlo nella fanciullezza erano stati i rumori di un'industria secolare al tramonto, obbligata a cedere il passo alle nuove epifanie della globalizzazione e del turismo, ormai pronte a coltivare un'altra stagione della sua crescita. Un piccolo mondo di passaggio, con i segni profondi della lunga tradizione e del nuovo più effimero, del ricordo sedimentato e della fugace dimenticanza di oggi.

Dopo gli studi si era impegnato nel volontariato in Brasile, allenandosi alla disponibilità per gli altri, coltivando pudicamente la pianta dell'altruismo. Con il matrimonio aveva trasferito la sua vita e la nuova famiglia a Gardone, in un verde ricco e stimolante, nell'osmosi più recente e singolare del paesaggio naturale e artificiale. Non c'era posto migliore per apprezzare lo straripare della vegetazione favorita dal territorio e dal clima, modellata dal tempo e dall'uomo: quella raccontata nelle immagini d'epoca e in altre più nuove; narrata da Bongiani Grattarolo e dal Voltolina, dal Solitro e dagli epigoni moderni; quella ricostruita dai fasti più recenti del Curort avviato dal Wimmer e dalle essenze arboree alla moda.

La breve scheda biografica che correde questo libro ci parla della sua famiglia, del lavoro di insegnante e vicepresidente, per molti anni in servizio all'Istituto Tecnico Battisti di Salò; la stessa fonte ci guida nelle pieghe dei suoi interessi, delle frequentazioni scientifiche, dei riconoscimenti, delle tante pubblicazioni e degli impegni. Fino a quello più alto di amministratore e di sindaco, condotto senza utili personali, ripagato con ingiusta e cattiva moneta. L'intreccio fra la sobria vita privata e quella pubblica appare limpido ed evidente, del resto apprezzato e senza inquinamenti. Ancora più chiara risulta la sua ricerca, altrettanto disinteressata, nell'ambito della floristica e della botanica, l'attenzione all'ambiente gardesano, l'opera di catalogazione e divulgazione offerta al patrimonio di tutti.

Abbiamo conosciuto Piercarlo Belotti in tanti momenti di questa sua passione e competenza, alimentate dallo studio sul campo e dall'apporto di una bibliografia vasta e accurata. Abbiamo conversato con lui dei mille interessi di una storia in parte comune, fatta di persone e di verde, di fatiche e di pause, di progressi e delusioni. Lo conosciamo come discepolo dei grandi che hanno illustrato la copiosa ricchezza ambientale delle nostre contrade, come studioso serio, come onesto e puntuale divulgatore. Lo ricordiamo nei momenti della ricerca e della catalogazione del patrimonio arboreo, lo abbiamo apprezzato nelle consulenze e nelle comunicazioni convegnistiche in riferimento ai numerosi incarichi pubblici e privati.

Noi che abbiamo avuto la fortuna di condividere altri momenti informali lo vediamo soprattutto nella figura dinoccolata soffermarsi lungo il sentiero a esaminare un fiore o un arbusto; lo ascoltiamo spiegare con semplicità e competenza la natura di una specie o di una varietà botanica, i perché di una corolla, i segreti di un habitat, l'ingenuità della bellezza. Lo sentiamo solidale con il territorio e il suo respiro, custode intelligente della sua essenza, della sua esistenza, del nostro futuro. Era la mattina della domenica il tempo per l'uscita rituale, i mercoledì della stagione dei fiori e delle vacanze dalla scuola. Un andare amichevole e leggero, fatto di tanti frammenti e riflessioni, anche di qualche piacevole facezia, talvolta condivisa con le famiglie. Intanto il suo materiale cresceva, arricchiva le pagine delle riviste gardesane e fluiva oltre. Si alimentava nell'osservazione diretta e nell'ambiente scientifico, dove Piercarlo trovava corrispondenze e apprezzamenti.

La vita della natura diventava così conoscenza comune, motivo di ulteriori approfondimenti, occasione di nuove sensibilità. Nelle pagine che seguono abbiamo cercato di raccogliere questi preziosi contributi, rispettando la stesura originale e l'apparato iconografico più significativo. Ci siamo permessi di aggiungere soltanto delle nuove immagini, in sostituzione di quelle introvabili, anche per arricchire e rendere accattivante la pubblicazione. Scorrono così in un unico spazio ventiquattro articoli che riguardano il ricco patrimonio botanico del Garda: le essenze spontanee e quelle importate nel corso dei secoli, per le necessità economiche e gli usi ornamentali. Accanto alle descrizioni storiche, agli alberi monumentali, agli olivi, all'alloro, ai limoni, compaiono la canfora, la yucca, il cappero, l'asparago, la *Centaurea alpina*, una delle sue scoperte più significative.

L'area di osservazione si estende soprattutto alla Riviera Occidentale, con citazioni relative alla sponda trentina, con più ampie digressioni sulla limonaia di Torri del Benaco, con le pagine dedicate alla Valvestino, dove due capitoli trattano degli alberi, dei fiori e colori di una zona quantomai importante nel quadro della vegetazione del Parco Alto Garda Bresciano.

Non si tratta di una esposizione sistematica, del resto pressoché impossibile, anche se non avulsa dai suoi progetti, ma di un'antologia di scritti capace di evidenziare il senso di una ricchezza paesaggistica e naturale di grande interesse, da tutelare e valorizzare. Il bacino gardesano, composto di acque e di terre, mette in scena un corredo verde che somma gli aspetti mediterranei a quelli alpini; esalta il fascino esotico della vegetazione rivierasca a quello più aspro ma egualmente affascinante dei siti vallivi e d'altura. Raccoglie gli elementi floristici classici e gli endemismi dell'unicum ancestrale evidenziato esemplarmente dal Calzolari e dal Pollini, dal Grattarolo e dal Pignatti. Raggruma in sostanza una vegetazione forse unica, che non trova molti riscontri nel panorama italiano ed europeo: una sintesi straordinaria, frutto dell'azione naturale e dell'opera lunga dell'uomo.

Con la sua vita, con la sua ricerca, con i suoi scritti, con il suo ultimo messaggio Piercarlo Belotti ha cercato di proporre tutto questo alla nostra attenzione. Noi lo abbiamo ripreso con il contributo di tanti, per conservare il suo impegno e il suo monito: la necessità di conoscere e rispettare la natura, per goderne con equilibrio, per tramandare alle future generazioni un pianeta ancora vivente.

Mauro Grazioli

Domenico Fava, Antonio Foglio, Gianfranco Ligasacchi

## Note biografiche

Piercarlo Belotti nasce il 5 luglio 1948 a Campione di Tremosine, dove il padre Cesare è direttore del Cotonificio “Vittorio Olcese”. Diplomatosi geometra nel 1967 presso l’Istituto Tecnico “Nicolo Tartaglia” di Brescia, si iscrive alla Facoltà di Agraria dell’Università Cattolica di Piacenza, dove si laurea nel 1972 con una tesi in microbiologia lattiere casearia.

Dal 1973 al 1975 svolge servizio civile in Brasile nella città di Paragominas, stato del Para, attuando un progetto di sviluppo rurale integrato elaborato per la diocesi di Piacenza da Franco Prilli e Umberto Chiappini. Rientrato in Italia, inizia ad insegnare come docente di Economia ed Estimo presso l’Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri “Cesare Battisti” di Salò, dove riveste anche l’incarico di vicario del Dirigente Scolastico. Nel 1976 si iscrive all’Ordine Provinciale dei Dottori Agronomi e Forestali di Brescia operando nel campo della tutela ambientale e dello studio del territorio per conto di Comuni ed Enti territoriali.

Nel maggio 1991 è eletto consigliere e assessore comunale a Gardone Riviera; dal marzo 1993 è sindaco, incarico riconfermato dall’aprile 1995 al giugno 1999. È rappresentante del Comune nelle Assemblee della Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano dal 1991 al 1995 e della Comunità del Garda dal 1995 al 1999. È socio dell’Ateneo di Salò, della Società Botanica Italiana, della Società Italiana di Scienze Naturali di Milano, del Gruppo Botanico Milanese di Milano, del Centro Studi per il Territorio Benacense di Torri del Benaco, de Il Sommolago di Arco, dell’Associazione Storico-Archeologica della Riviera di Salò.

L’attività principale degli studi è dedicata alla Riviera gardesana, in particolare alla flora spontanea ed esotica ed alla sua storia economica, per le quali si rimanda agli articoli e alla bibliografia del volume. È coautore di numerose altre pubblicazioni, tra cui si citano: *Borghi, ville e contrade. Il nome e il volto dei luoghi di Toscolano Maderno*, Salò 1996, con Antonio Foglio e Gianfranco Ligasacchi; // *terremoto di Salò del 1901*, Salò 2001, con Marco Ghiselli e Giuliano Fusi; *Historia della Riviera di Salò*, Salò-Arco 2000, ristampa e commento dell’omonima opera del 1599 con Gianfranco Ligasacchi e Giuseppe Scarazzini; *Tignale, «Itinerari gardesani»*, Salò 2003, con altri; *Il Battisti di Salò. Persone, fatti, documenti. 1869-2005*, Salò 2005, con Claudia Dalboni e Mirelia Scudellari.

Piercarlo Belotti muore a Gardone Riviera il 12 marzo 2007.

## Indice del volume

<i>Introduzione</i>	5
Noi, senza le piante?	13
Alberi monumentali nell'Alto Garda bresciano	21
La <i>Yucca</i> , pianta esotica sul Lago di Garda	25
Il cappero ( <i>Capparis spinosa</i> L.) cresce sulle rive del Garda	31
<i>Centaurea alpina</i> L.: un nuovo ritrovamento sul Garda	41
L'albero della canfora: una presenza secolare sul Lago di Garda	51
Vegetazione rupestre alla Rocca di Manerba	69
Piante e fiori gardesani sul finire del Cinquecento	85
L'ambiente vegetale nei toponimi di Toscolano Maderno	113
L'alloro nell'ambiente e nell'economia gardesana	127
Limoni e limonaie a Torri del Benaco	143
Il legno nella cultura gardesana	163
<i>Asparagus acutifolius</i> sul Garda	183
Gli orti gardesani del Cinquecento nell'opera di Giuseppe Milio Voltolina	197
Un itinerario botanico	219
La Valle delle Calcine e i prati di San Martino: rilievi di flora esotica e spontanea	225
Ecologia della stazione benacense di <i>Centaurea alpina</i> L.	241
Il «giardino» del Parco	249
L'olivo gardesano: una sfida alla natura?	255
La "Cooperativa Possidenti Oliveti" di Limone sul Garda	267
La limonaia del <i>Castèl</i> a Limone sul Garda	271
Fiori e colori nel Parco Alto Garda Bresciano	281
I fiori della Valvestino	297
Bibliografia	309